

Il cammino dei laici nella Chiesa bresciana

proprio ruolo squisitamente formativo. Un rapporto di maggiore stima e sinergia con le parrocchie e una crescita dell'esigenza di conoscersi e coordinarsi. La maturazione del senso civico e le sfide di oggi

Associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali hanno accentuato, in questi dieci anni, il

di Michele Bonetti

Puntando lo sguardo sul decennio trascorso dai laici bresciani aggregati in associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, possono rilevarsi vari indici della loro presenza. Partendo da quello quantitativo – maggiore o minore presa – a quello logistico – capillarità della diffusione –, da quello territoriale – zone coperte della diocesi – a quello qualitativo – apostolato di modalità differenti –: ed ognuno sarebbe scomponibile in più profili.

Mi pare però utile, per tracciare un quadro complessivo, ancorché sommario, dare conto di due segnali che, sulla scorta di un'esperienza pluriennale, possono offrire il senso dell'essere aggregato, oggi, a Brescia.

Il primo è relativo a quanto le aggregazioni hanno acquisito, in questi anni; il secondo concerne i necessari incrementi che si profilano all'orizzonte. Ciò, nello spazio – non solo cronologico, ma valoriale – di due eventi nazionali che non poco hanno lasciato il segno. Si tratta del Convegno di Loreto del 1985, che ha consegnato ai laici organizzati una esigente responsabilità ecclesiale e, poi, del Convegno di Palermo del 1995, che ha inteso porre l'accento su una missionarietà nuova, consentanea al "progetto culturale" che i nostri Vescovi sentono come portante

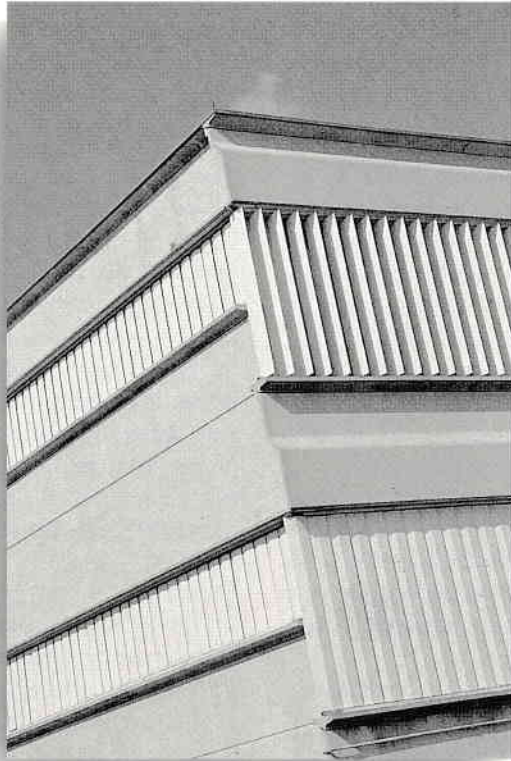
e cui il laicato aggregato è chiamato a dare contenuti e operatività ineludibili. Le acquisizioni che il patrimonio del laicato organizzato della nostra Brescia ha operato possono dunque richiamarsi, permettendo però di voler evitare una vanesia autocelebrazione, ovunque fuori luogo. Questo, anche per il fatto che la presa, il mordente e la funzione dell'essere aggregati, anche nella nostra Brescia, è continuamente in via di verifica, subordinato sia all'accoglienza che viene offerta all'associazionismo sia alla sua capacità di presa.

Da un primo lato, bisogna segnalare che si è assistito ad una profonda continuità con la valenza squisitamente formativa propria del mondo aggregato. Formazione svolta con le sensibilità differenti di ciascuna ispirazione: da quella del servizio ecclesiale integrale, peculiarmente accentuata nell'Azione Cattolica, al proprium – educativo, culturale, assistenziale, lavorativo spirituale – delle altre associazioni e degli altri movimenti, anche di taglio settoriale, con i variegati indirizzi coltivati.

Per altro verso, si è approfondita la territorialità dell'incidenza e dell'interesse aggregato: ne è emerso un rapporto di maggior stima e sinergia con la parrocchia, cui

l'aggregazionismo è legato in quanto chiesa locale. Parrocchia in cui far passare e mettere a disposizione le energie maturate nelle esperienze associate, col rispetto per la sua identità di «casa comune», sapendone peraltro trarre gli stimoli per una missione che non sia svincolata dalla realtà storica del contesto ecclesiale.

Da un altro lato, deve essere registrato il lievitare dell'esigenza a coordinarsi fra aggregazioni, a conoscersi, confrontarsi, per essere piú e meglio utili e funzionali al cammino della diocesi e della città dell'uomo di cui sono parte. In tale contesto va letta la sempre piú solida, convinta e avviata azione di sinergia che la Consulta dei laici è venuta svolgendo: non come "super-associazione", ma come organo di comunione e di stretto rapporto con la Chiesa locale. Ancora, deve rilevarsi che è venuto maturando un *sensu civico* per taluni versi particolarmente spiccato: da tempo, come aggregazioni, ci si sente interrogati dalle vicende della storia dell'uomo, peculiarmente dal lato pubblico. Così ci si è posto il problema degli statuti comunali e del loro rapporto con l'associazionismo, si è affrontato di volta in volta l'interpello delle competizioni elettorali e referendarie che ci



hanno interessato, con numerose e condivise uscite sui temi piú ampi delle scelte valoriali, concrete, come delle emergenze della solidarietà e dell'accoglienza. Infine, si deve segnalare il fatto che è lievitata una *spiritualità comune* maggiormente vissuta, nella coscienza di essere parte dell'unica Chiesa in cui siamo radicati: così che le diverse aggregazioni si sono "visitare" a vicenda, si sono scambiate le proprie

forme, intuizioni e sensibilità contemplative, e ne hanno fatto dono pure alla città in momenti liturgici particolarmente coinvolgenti – come la tradizionale veglia delle Ceneri –, e comunque si sono vicendevolmente «tenute presenti», nel ricordo della considerazione reciproca. Ma quali gli incrementi, i "colpi d'ala" all'oggi ancora da compiere, sulla scorta dell'esperienza passata?

Prima di tutto deve essere accentuata l'esperienza di laicità delle aggregazioni, che elaborino meglio l'*ethos* educativo, civile e culturale che le deve animare. Non per esaurirsi in una dimensione orizzontale, ma per dare conto, anche nella città dell'uomo, di quella preparazione e di quella formazione umana che è loro propria, così come dello strumentario di gratuità del servizio, senso popolare e di

sponibilità al dialogo, maturati nella vita associativa. Con la *cultura della responsabilità* nei confronti delle scelte della città, che non è loro estranea, ma di cui esse si sentono e sono interlocutrici inesauribili ed esigenti, ciascuna, nella singolarità che le è propria, e nel loro insieme, come soggetto carico di dignità.

Il secondo capitolo da incrementare è costituito dalla *presenza delle aggregazioni*, che si è riscontrato essere talvolta ignorate o addirittura contrastate, così da perdere mordente e non soddisfare al proprio mandato.

La sfida culturale, di contro al rifugio nei vari privati, è dunque nel lasciar maturare l'associazionismo, nella sua libertà e fedeltà: si badi che esso, in quanto autenticamente consentaneo alla Chiesa in cui deve sentirsi innervato, si traduce in una forma di ricchezza che, se trascurata o avversata, può rendere più tiepido il rapporto Chiesa-territorio.

Il terzo supplemento è una necessità che risulta all'oggi, con sempre maggior nettezza, come imprescindibile: per «essere meglio» le aggregazioni, ciascuna e tutte, debbono investire maggiormente in edu-

cazione spirituale. Che non vuol dire fuga, irenismo, idealismo: anzi, vuol dire meglio verificare le motivazioni, le vocazioni, le radici, i valori e gli ideali, paramestrarli all'inesauribile Parola che genera e rigenera, esercitarli concretamente alla luce di un'appartenenza ecclesiale di cui deve essere dato profondamente conto. Un tale "di più" di contemplazione non può che far bene alle aggregazioni, aumentarne il "sapore" e lo spessore l'essere a servizio della Chiesa e del mondo, ed è un ottimo pegno per porsi con una qualche utilità nei confronti dell'uomo cui sono mandate come avamposto dell'annuncio di salvezza che la Chiesa porta.

Quale *bilancio*, dunque? *Positivo*, per la tanta scuola di vita e di maturazione che si è condotta, anche come ricerca e segno di unità della comunità ecclesiale. *Comunque a debito*, per le risposte che la storia e la Chiesa ancora attendono da un mondo aggregato che deve essere sentinella costantemente vigilante e coraggiosa, con una presenza, una visibilità ed un riscontro sempre da migliorare e qualificare.